



il CASTELLO

Periodico Cavese di vita cittadina

Politico - Storico - Letterario
Agricolo - Umoristico - Vario

Abbonamento sostenitore L. 2000
Per rimesse usare il Conto Corr. Post. N. 12-5829 - Salerno
intestato all'Avv. Prof. Domenico Apicella - Cava dei Tirr.

DIREZIONE - REDAZIONE -
CAVA DEI TIRRENI (SA) -

AMMINISTRAZIONE
Italia - Tel. 41625 - 41493

LA VITA DI UNA CITTA'
E DEI SUOI ABITANTI
IN UN RESOCONTO MENSILE

INDIPENDENTE

esce

il secondo sabato

di ogni mese

Amministrazione
Comunale - anno 0

Tu sciuscie?... E ie càvere i bboglie!

Quando, appena dopo il 22 Novembre, scrivemmo che il nuovo Consiglio Comunale non sarebbe stato convocato prima del Febbraio, ci fu come al solito chi ci tacciò di esagerati, se non addirittura di pessimisti.

Il tempo, però come al solito ci ha dato ragione; e ad ottanta giorni e più, dopo le elezioni, non ci sarebbe altro da registrare se non la rassicurazione, quasi perentoria, dataci dal vecchio Sindaco che il Consiglio sarà convocato improrogabilmente per l'ormai vicino 21 Febbraio.

Se tutto andrà bene, aggiungiamo noi!

Già; perché per la cronaca dobbiamo dire che il maggior tempo è stato perduto dalle Segreterie Sezionali dei tre Partiti del Centro sinistra (DC, PSI, PSDI) che si sono crogiolate in sedute comuni e singolari, nella illusione del fosse finalmente venuto il momento di ridimensionare Eugenio Abbro, e toglierli la iniziativa e la prerogativa di formare sempre lui la Giunta e di imporre gli accordi programmatici.

Esse, però, avevano fatto i cuncte senza u tavernare, come comunemente si dice; e si erano messe d'accordo sul numero dei posti di Assessore da dare ai socialisti ed ai socialdemocratici (due ai socialisti — Finanza e Contenzioso con Vicesindaco; uno ai socialdemocratici — Lavori Pubblici, con in più la Presidente dell'Ente Comunale di Assistenza); e si erano altresì impegnate su di un programma (voluta soprattutto dai socialisti) col quale venivano specificamente fissati i tempi di realizzazione di certe soluzioni di necessità indilazionabili, e la amministrazione veniva democraticamente decentrata tra gli Assessori, in maniera che non fosse la prerogativa personale di uno solo, cioè del Sindaco, come è accaduto finora; e infine si ci era impegnati ad annullare tutte le assunzioni di personale fatte nel frattempo senza concorsi e ad indire immediatamente i concorsi (che bello, no?)!

Ma, quando il tutto fu presentato già bell'e condito al Sindaco, il casò l'asino; e la espressione che spontaneamente uscì ad Abbro dalla bocca (secondo quel che ne riferiscono gli informatori pettugoli, che non mancano mai) fu: «Eggì, mò mettevè i patrune rint' a casa mia!». I padroni a cui egli alludeva sarebbero stati i tre assessori che si sarebbero presi gli Assessorati chiave in una Amministrazione democraticizzata, «la «casa sua» a cui egli alludeva», e in subbuglio il Municipio, non avendo egli tutti i torti di ritenere tale, se il popolo di Cava lo ha eletto con tale numero di preferenze nella lista che ha riportato il maggior numero di voti, da farlo apparire nel cuore dei civesi più dello stesso Riccardo Romano, che è passato al numero due anche delle preferenze relative.

Ed a buttare tutto a monte, si aggiunse non soltanto il dissidio sorto nelle file democristiane sulla spartizione degli As-

essorati (per la eliminazione dei vecchi che avrebbero dovuto far posto agli estranei ed alle nuove leve interne), ma anche la presa di posizione della stessa Federazione del Partito Socialdemocratico, perché la Segreteria di Cava aveva condotto le trattative e realizzato gli accordi soltanto nella prospettiva che l'unico vero socialdemocratico fosse l'ing. Claudio Accarino, Segretario della Sezione, e che a lui fosse riservato l'Assessorato ai Lavori Pubblici; mentre gli altri due eletti nella stessa lista (l'Avv. Filippo D'Ursi e l'ing. Vitagliano) appena si videro tenuti da parte come se non esistessero addirittura, provvidero ad iscriversi regolarmente al PSDI, ponendosi così un delicato problema alla Federazione Provinciale. Unico a leggersi di tanti contrasti dovette essere certamente Eugenio Abbro, al quale fin dal primo ventilarsi dei primi dissensi rinfacciammo scherzosamente che egli in cuor suo non poteva che dire: «Tu sciuscie, e ie càvere i bboglie! (Tu soffi, ed io calde le voglii)»!

Per chi non conoscesse il significato della espressione, diremo che un caldarrosto (o castagnaro), per far dispetto ad un cliente e tenerlo impalato al freddo davanti alla «volera» si mise a soffiare il fuoco come per far credere che perdesse tempo a far riscaldare di più le castagne. Ma il cliente senza scomporsi: «Tu sciuscie?... E io càvere i bboglie!».

Capito, mò? Diremo anche che Eugenio Abbro, al quale preannunziavamo a mò di incentivo, che quella frase avrebbe fatto da titolo all'articolo di fondo del Castello di Febbraio se egli non fosse riuscito a convocare in precedenza il Consiglio Comunale, ha cercato in tutti i modi di endicapparci, cioè di vincerci sul tempo; ma non c'è riuscito, perché lui non ha voluto cedere niente agli altri e gli altri sono stati duri a cadere, finché non ha avuto la meglio lo stancheccio a cui li ha sottoposti (figurarsi che una notte le di-

scussioni sono durate fino alle tre del mattino nella accogliente e calda stanza dorata del Sindaco sul palazzo comunale!

Abbro non si è fatto scuotere nella sua olimpica flemmìa né da un manifesto affisso sui pilastri dei portici di Cava dal Movimento Sociale per ricordargli che il convocare al più presto il nuovo Consiglio Comunale è un obbligo non solo morale, ma legale, anche se esplicitamente la legge non detta nessuna norma (ed in proposito, noi aggiungiamo che la legge per non lasciar andare le cose troppo per le lunghe ha ridotto addirittura a cinque il numero dei voti che su quaranta consiglieri ci vorrebbero per eleggere il Sindaco); e neppure lo ha scosso la interrogazione rivolta dal Senatore Prof. Riccardo Romano, al Ministro degli Interni per cercare di farlo interessare a promuovere sollecitamente la convocazione del nuovo Consiglio Comunale di Cava, e per sapere se non si debbano annullare tutte le deliberazioni adottate nel frattempo da una Giunta Municipale che non solo è decaduta per fine di mandato, ma è anche scompleta per elementi non rieletti o dolorosamente mancati ai vivi.

Interrogazione o no, manifesto o no, tutto questo dovrebbe indurre i benpensanti a serie considerazioni sulla effettività del sistema democratico in Italia; giacché non può essere saggiamente ritenuta democrazia quella in cui un Sindaco uscente ed una Giunta Comunale che deve riconoscere il mandato, rimangono imperterriti in carica, dopo la elezione del nuovo Consiglio Comunale, fino a quando chi ha il potere in mano e se lo è visto sfuggire dal responso popolare, non sia riuscito a riprenderselo a forza di stancheccio e di astuzia.

La democrazia prima di essere un fatto legale, è un fatto di costume!

Ma a che serve il parlare?! Quella che ne soffre intanto è la nostra città, la quale continua a segnare il passo.

Fu detto da altri che Cava si

trova ancora nell'anno zero rispetto all'immediato dopoguerra; e fu facile ai democristiani rispondere che questa affermazione era una perfida menzogna perché a Cava si son realizzate queste e quest'altre opere pubbliche, e si son costruiti questi e questi altri palazzi.

Se chi usò la frase avesse spiegato che Cava si trova ancora nell'anno zero perché il Sindaco tiene accentrati tutti i poteri nelle sue mani, anche se apparentemente è circondato da sei Assessori effettivi e due supplenti; perché il servizio dell'Aquedotto non funziona come dovrebbe funzionare, ed avrebbe bisogno solo esso di un Assessore che se ne interessi, mentre oggi ai Lavori Pubblici sono annessi con l'Aquedotto, anche il Cimitero ed i pubblici giardini (se non andiamo errati); se avesse detto che al Cimitero potette accadere tutto quello che successe perché a sorvegliarlo era un Assessore sovraccarico di incombenze, mentre la cura al Cimitero avrebbe potuto averla con più proficuità l'Assessore all'Igiene a cui è più consona (ed invece quest'Assessore finisce col non espletare addirittura nessuna mansione perché il servizio sanitario ha un apposito funzionario che lo dirige); insomma se avesse detto che si voleva e si vuole che a Cava le cose vadano come in qualsiasi città che si rispetti dovrebbero andare, e come tutti i cittadini che veramente amano la loro città dovrebbero operare perché andassero, allora non troppo facilmente gli zelatori della passata Amministrazione democristiana ed i turiferari dell'attuale legittimità della pretesa regale che tutto continui ad andare come prima, non avrebbero potuto rispondere con troppa facilità che non è vero che Cava si trova ancora nell'anno zero!

Nella giornata di giovedì abbiamo appreso, come il Sindaco ci preannunziò, che l'accordo è stato raggiunto, ma col solo Partito Socialista al quale sono stati riservati solo i due Assessorati delle Finanze e del Contenzioso. I socialisti dicono di aver ceduto per scongiurare la venuta di un Commissario Prefettizio e per indurre la Amministrazione a darsi una buona volta un programma. Leggeremo il programma, ma, quanto allo spauracchio del Commissario Prefettizio dobbiamo dire che senza «vere» e «supreme» s'addà chiama a S. Pàvele, e cioè che prima di dire che ci fosse pericolo di un Commissario Prefettizio avrebbe dovuto esserci la nomina comunque di un Sindaco e di una Giunta e la impossibilità di essi a funzionare. L'esperienza invece insegna (specialmente a Cava) che quando un Sindaco e gli Assessori sono stati nominati, non li rimuovono neppure le cannonate.

Intanto, però, non sono finite le fatiche di Abbro, giacché pare che ora incominceranno quelle con i suoi compagni di lista per la spartizione dei sei Assessorati riservati alla DC.

Ma in ultimo finirà per vincere sempre lui!...

La pavimentazione del Corso

Quando diciamo che sarebbe stato più proficuo gettare sulla vecchia pavimentazione del Corso una buona spalmata di asfalto con un rilevante risparmio di milioni, non fummo presi in considerazione, perché... beh, perché «clusi addà i». Avete visto intanto la fine che a soli tre mesi di distanza ha fatto la nuova pavimentazione a mattonelle di asfalto? Come è, come non è, noi non vogliamo saperlo. Suppliamo soltanto che la cosa non può andare. L'Assessore ai Lavori Pubblici si consola perché i lavori non sono stati ancora collaudati, e tutti i danni andrebbero a carico dell'Impresa appaltatrice.

Già; ma chi ci dice che con i fatti rattoppi gli inconvenienti non si ripresenteranno con le grosse piogge successive? Il collaudo che cosa potrà fare, per dare certezza per l'avvenire? E, francamente, anche se l'inconveniente è ancora a carico della Impresa, ci dispiace che una Impresa con tutte le sue angustie debba passare di questi guai. Intanto le ultime piogge hanno sconquassato anche gli esecutivi rattoppi.

Ed a proposito di pavimentazione del Corso, vi ricordate che furono deliberati altri undici milioni di spesa per ripavimentare a mattonelle di graniglia tutti i portici del Corso, e che a seguito delle proteste di cittadini più avveduti prendemmo la iniziativa di chiederne la revoca per limitare la innovazione soltanto ai punti veramente bisognosi di ripavimentazione? Ma anche qui non fummo presi per niente in considerazione. Che ne è stato di quei lavori che pur si sarebbero dovuti eseguire, perché i milioni furono stanziati? Francamente ci sentiamo in condizione di non raccapezzarci più!

Il nuovo organo nel Duomo

Tra poco, grazie al vivo interessamento del Vescovo Mons. Alfredo Vozi, anche il nostro Duomo sarà dotato di un modernissimo organo polifonico. La installazione avverrà sulla parete frontale dell'abside e l'altare maggiore sarà portato in avanti, in maniera da consentire ai fedeli di seguire anche meglio le funzioni religiose.

Ci compiaciamo con la bella iniziativa che darà maggiore austerità e più lustro alla nostra Chiesa maggiore, la quale pur nella semplicità nella quale purtroppo è rimasta, è per noi non soltanto simbolo di fede, ma ricordo di storici eventi.

L'elenco telefonico 1965

L'anno scorso segnalammo la sturlatura che si era commessa nel compilare l'elenco telefonico per la Provincia di Salerno, e preggiamo gli organi competenti di eliminarla per l'avvenire. Il Senatore Prof. Riccardo Romano in data 26-6-64, prendendo anche lui a cuore la segnalazione rivolse interrogazione al Ministro delle Poste e Telecomunicazioni, per sapere se ad ovviare inconvenienti gli utenti della Provincia di Salerno potesse-

beneficiare della distribuzione non solo dell'elenco telefonico della prov. di Salerno ma anche di quello di Napoli. Il Ministro ha ora risposto che tanto non è possibile; che la Provincia di Salerno la si dovette eliminare dall'elenco telefonico del Compartimento di Napoli, per far posto al rilevante numero di abbonati di quel Compartimento; che comunque, per evitare che alcuni Comuni della provincia di Salerno venissero inclusi nell'elenco di Napoli ed altri in un altro elenco, sono state disposizioni perché l'elenco telefonico che tra poco sarà distribuito per la Provincia di Salerno, comprenderà gli abbonati di tutti i Comuni della Provincia.

Illuminazione pubblica

L'On.le Vincenzo Scarlato, Sottosegretario al Ministero dell'Industria, ha telegrafato che la Cassa Depositi e Prestiti ha concesso al nostro Comune l'ingente mutuo di 1) Ottanta milioni per l'ampliamento dell'impianto elettrico pubblico; 2) Trentasei milioni per l'integrazione del disavanzo economico del bilancio; 3) Quindici milioni per l'edilizia scolastica. Nel ringraziarlo per l'interessamento, ci sia consentito di esprimere alla nostra Amministrazione Comunale, e per essa al Sindaco, una certa nostra meraviglia, giacché la spesa per l'ampliamento dell'impianto elettrico doveva essere di ottantasei milioni, dei quali una settantina, se non andiamo errati, a carico dello Stato per contributo in dipendenza di quella famosa legge che noi sottoponemmo ai nostri amministratori a suo tempo; ne, come succede ora che ci viene accordato un mutuo di ottanta milioni? Se le nostre cognizioni giuridiche non sono errate, a noi sembra che un mutuo di ottanta milioni significhi che il Comune dovrà sempre pagare questi ottanta milioni; ed allora il contributo dello Stato dove è andato a finire?

Appalti di lavori pubblici a Cava

Il Comune di Cava ha dato in appalto a licitazione privata i seguenti lavori:

- 1) Sistemazione stradale della Traversa A. Lamberti della Frazione S. Lucia, alla Ditta Andrea Santoriello.
- 2) Sistemazione della Via Arcata, alla Ditta Emanuele Della Porta;
- 3) Sistemazione del primo tratto di Via S. Martino a Passiano, alla Ditta Andrea Santoriello;
- 4) Sistemazione della Via Monetti a S. Quaranta, alla Ditta Agnello Ferrara;
- 5) Sistemazione della Via Lamberti ai Marini, alla ditta Aniello Ferrara (siete stato accontentato, signor Mauro? N. d. D.);
- 6) Pavimentazione a manto permanente della Traversa di Via E. de Filippis a Casa Avagliano, alla Ditta Alfredo D'Amico.

Anche la bontà è morta a Cava!

Il Collega Avv. Filippo D'Ursi direttore del Pungolo, prese la lodevole iniziativa di indire attraverso il suo giornale una raccolta di offerte per allestire una distribuzione di pacchi natalizi ai poveri della nostra città. La iniziativa non dette il risultato sperato, giacché il Collega D'Ursi riuscì a raccogliere soltanto L. 65.000 che sono state poi devolute, con nobile gesto suo e degli offerenti (i quali hanno voluto mantenere l'incognito) al figlioletto del povero Usciere della Pretura di S. Remo caduto vittima del noto tragico avvenimento di men di un mese fa.

La delusione del Collega D'Ursi gli ha fatto scrivere che «Anche la bontà a Cava è spenta»... E noi non sappiamo dargli tutti i torti.

Però c'è da considerare anche (cosa che a lui nella sincerità dello slancio umanitario è sfuggita), che a Cava troppe iniziative dissociate sono prese per soccorrere la indigenza durante le feste natalizie, e finiscono per beneficiare sempre i pochi che riescono a stare in primo piano nella truppa dei bisognosi, cioè coloro che sono i bisognosi ufficiali. Perché, allora, non coordiniamo le iniziative di tutto intorno all'Ente che per legge è il più appropriato a coordinarle, cioè l'Ente Comunale di Assistenza, in maniera che si faccia un'unica e vera assistenza natalizia, restando i veri bisognosi, anche se per comprensibile riserbo si tengono in ombra?

Suggeriamo l'idea per l'avvenire!

Spigolature

L'Amministrazione Comunale non ha visto l'ora di poter donare ancora uno dei maestosi pianti che si sentivano nei suoi pianti, e i piagnucolosi dei novicotti si sono addentati a uno a uno. Stavolta è toccata al piano accostato al Municipio nel lato di via Cuomo, sotto al quale si fermava abitualmente l'autopompa del Comune per attingere acqua dal pozzo (quell'acqua che il Comune pagava non sappiamo se centocinquanta o duecentomila lire all'anno mentre potrebbe attingerla dal proprio pozzo); ed all'ombra del quale crescevano ansiose un po' di reingiro nei seccare esive, le automobili di questi del Comune.

Don Antonio ci ha detto che la cosa non gli sembra troppo sensata, non su con precisione se perché quel piano fosse sconosciuto o «urioso», non mi vorrebbe sapere che cosa significasse «urioso»; latevo spiegare a qualcuno che conosce il cavajou: comunque credo che Don Antonio volesse esprimere il significato di talui.

Dunque quel piano era sconosciuto o «urioso» ben! nei suoi piedi fu commosso oltre settant'anni fa, un cospicuo omicciuto, e l'uccisore prima di scappare si acciappò lo scannatore dei pesci, col quale aveva scannato le due povere vittime, nel l'unico dei adoro.

L'uccisore era un pescivendolo, io ci letara, che aveva la sua «rescneria» nelle barracche che stavano dove oggi sono i bassi portici della piscina (le barracche anche allora non erano più alte di questi portici); egli veniva a 40 pesci «fariarile» per un soao, e Don Antonio sente ancora nell'orecchio la voce: «fariarile non «orde!»! Tempo belle «e na vote». I due assassinati erano anch'essi pescivendoli, marito e moglie, e Don Antonio, che allora aveva cinque o sei anni, non ricorda più se le tette di saraja fu generata di glosia di «friere» o «a u-tro». L'uccisore ebbe trenta anni di carcere e pare che sia morto in carcere.

Beh, «urioso» o meno», noi rimpiangiamo la fine che ha fatto quest'altro meraviglioso platano, e diciamo che se avessimo noi il rubinetto in mano, gli alberi li planteremmo, invece di abatterli.

Già, ma certamente ci sarà qualcuno che dirà che quell'albero era necessario abatterlo per dare più luce ai nuovi locali del Municipio. Così come pare sia stato tagliato perché c'è un po' di peso della chimia, un altro dei pini della Villa comunale al quale sono stati contati 93 giri corrispondenti a, esattamente al numero degli anni che fu piantato, secondo le carte comunali.

E proprio per dare più luce ai locali del Municipio si sarà compiuto quell'altro scempio di costruire la nuova ala del Municipio con dei porticati che danno all'insieme l'aspetto di un nano di quelli che hanno le cosce piccole e storte, una «abbuffata» quanto un barilotto, ed un capocchiere che par che faccia dire ogni momento: «mo s'abbocche!»! L'avete visto questo nuovo capolavoro di arte moderna cavese? No! Ed allora andate a vedere.

Beh, se foste stato voi a dover risolvere il problema, come lo avreste risolto, quando c'era da rispettare i piani e la simmetria con l'ala già esistente del palazzo?

Semplicissimo: avremmo architettato il piano ammezzato con affaccio sotto ai porticati,

ed i portici li avremmo fatti della altezza del pianterreno e del piano ammezzato, in maniera da allungare le gambe a tutta la costruzione per evitare che ne risultasse la sinofia di un nano rachitico.

Ma, dobbiamo sempre ripeterlo? «Il vascuotte l'avene sempre chille ca nun tènene i riente!» E' questo un altro (ritte antiche), che non vi spieghiamo, ma che potete egualmente farvi spiegare da chi conosce il cavajoules.

Si racconta che Maastuggaitane u ferracavalle, al quale piaceva il vino buono, come del resto piaceva a tutti gli onesti e laboriosi artigiani del tempo antico, un pomeriggio festivo andò con un suo abituale compagno di festa nella frazione Pregiato, e lì entrambi si combinarono come a «na peroccola». «Combinarsi come a na peroccola significa bere molto vino; ma che cosa centri la «peroccola» che è un bestione notoso, con le abbondanti libagioni, non lo sappiamo. Certo, però, che nel nostro racconto la peroccola c'entra, perché quando la sera i due presero la strada del ritorno al Borgo, l'acqua scendeva dal cielo a catinelle, e Maastuggaitane per ripararsi, alzò l'ombrello, come se fosse un ombrellino «la peroccola» da ferracalli che portava sempre con sé per difesa personale. L'amico si fece il più accorto possibile a Maastuggaitane, per ripararsi pure lui sotto all'ombrello; e poiché nonostante tutto si sentiva «spionare come a na bacella», prese a tirare la «peroccola» dalla sua parte, ripetendo piagnucolosamente: «Maastuggaitane, l'arrepate sulle vuie! Faciteme arripàrì nò poche pure a mmes!» E Maastuggaitane: — Mbè faciteve chiu sotto!

E poiché siamo in argomento, racconterò l'avventura che mi capitò una notte di estate che per rincasare, arrancavo a piedi per la salita dei Cappuccini, solo soletto con i miei pensieri e le mie fantasie.

Al bivio di Casavella c'era sempre a quell'ora un caro amico verdumai, che ogni sera es faceva il bicchiere, e nella notte smaltiva la sbornia stando sul crocevia di Casavella a guardar passare i rari nottambuli, senza dar fastidio a nessuno. Poiché egli era a me molto affezionato, ed io altrettanto a lui proprio perché non dava fastidio a nessuno anche se faceva quello che a lui piaceva, quella notte volle per forza accompagnarli lungo la salita: dicendo che l'ora era troppo avanzata e che non si poteva mai sapere quali incontri potessi fare. Insomma egli volle farmi per forza da guardia del corpo, ed io anche per costringere me stesso ad attaccare con minor lena la salita, finì per accondiscendere.

Quando, come Dio volle, arrivammo al sommo della salita, cioè al quadrivio della Croce, ci imbattemmo in un altro ubriaco che, barcollando come enave senza nocchiero in gran tempesta, si dirigeva verso casa sua al Petrarò, e, dopo averci dato il saluto, fece, rivolgendosi all'amico:

— Neh, Pascà a ro' te ne vaie a chet'ora!

— Nun u bbire, sto accumpagnanne a l'abbucate!

A questa risposta, una ansimante risata dell'interpellante, il quale tenendosi la pancia per non farsela scoppiare riuscì a mugugnare:

— Ih, ih, tu guarde nu poche e tiene mente: u mbriache ca accumpagne u nsè!

«U nsè» che significa colui che sta in sé perché non è ubriaco, ero io, che mi lasciavo accompagnare dall'ubriaco!...

La frase di quell'ubriaco mi ricorda l'altra del ritte antiche: «Ntare, ntare, u rutte porte u sane!» A spiegazione di essa il fotografo Bisogno mi riferisce che sua nonna, quando egli era ragazzo gli raccontava questa favoletta, per tenerlo distratto ed ingozzarlo di pappa: «Una volpe ed un lupo entrarono in un pollaio attraverso un buco, e se ne videro bene a mangiar galline. La volpe, più astuta, ogni tanto misurava la grossezza della propria pancia con il buco, per essere sicura di poter scappare all'occorrenza; il lupo invece non se ne curò. Quando sopravvenne il proprietario del pollaio, la volpe immediatamente scappò attraverso il buco ed il lupo non potette trovare scampo: che attraverso la porta, ma dovette prima incassare un sacco ed una sporta di legnate. La volpe, sempre furba, al lupo che le riferiva delle legnate ricevute, disse che anche essa ne aveva avute tante da riportare addiritura la frattura di una gamba, sicché il lupo avrebbe dovuto portarsela addosso fino alla tana. Il lupo, credulone, si assunse il carico, e lungo il tragitto la volpe, standosene comodamente in groppa, canticchiava: «Ntare, ntare, ntare, u rutte porte a u sane!»

Ai primi di Febbraio abbiamo appreso che la Casa di Cura di Materdomini e annessi Istituti Villa Silva e Villa Alba, dovevano incassare di arretrati circa seicentomilioni di lire, tra cui 120 dalla Provincia di Salerno, e 240 dalla Provincia di Avellino; ed intanto il proprio personale era in agitazione perché in arretrato con le paghe e gli stipendi. Vogliamo sperare che a quest'ora qualche cosa sia stata fatta per sanare una tal situazione; ma l'inconveniente ci induce a considerazioni amare sul come si amministra la cosa pubblica in maniera che poi al momento opportuno si costringano i privati a non poter essere neppure puntuali verso coloro che debbono incassare per il quotidiano nutrimento. In Italia, c'è parecchio da rifare e soprattutto c'è da spazzare una buona volta la mentalità faciloni, derivata dall'aver finora la Democrazia Cristiana mantenuto in esclusiva il potere, sicché ci si è abituati a ripetere: «Chi nge u fa ffa a nge preoccupa; spennimmo oggi nule; ca pò chi vne appriessè s'u chlagne».

IL CALENDARIO

Al principio dell'anno il calendario si presenta col blocco gonfio e pettoruto, con la pancetta piena, come se avesse fatto una scorpacciata di panettone e di dolciumi durante la notte di San Silvestro. Ma sotto quei foglietti — 365 o 366 in un anno — quante speranze, quante illusioni non sono nascoste? La speranza che l'anno nuovo sia migliore del vecchio e che i guai dell'anno vecchio non si rinnovino e che le vicende personali e familiari, anziché mettersi al peggio, migliorino. Ma a mano a mano che il blocchetto si sgonfia e che i fogliolini cadono giorno per giorno — perché voi dovete ricordare la data al calendario e non lui a voi! — le illusioni e le speranze dileguano e i sogni fatti evaporano. A fine d'anno, quando vi trovate innanzi al cartone, nudo e sporco, facendo il bilancio esso, ahimè, si chiude sempre al passivo con i bei sogni andati in malora!

GRIM

N'ata bona nzerta 'i ritte antiche

— Quanne u riavele t'allisse, re sotto u fueche.
— Male ca fai, bene nun haie.
— Fa bene e scòrdete, fa male a penzece.
— Amice povere, casacavalle perdute!
— I traditure mòrene cu fiete ri cravane.
— E' meglie nu male accorde ca na causa vinta.
— E' meglie l'uove ogge ca 'a gallina rimane.
— 'A galline se spenne quanne è morta.
— L'acqua va addò penne.
— Ognune tire l'acqua a' costa soia.
— Chi cummanne nun sure.
— U cummannà è meglie rumagnà!
— Chi nun spenne nun appenne.
— Chi campa reritte, campa afflitte.
— Chi nun accata e nun bbenne, nun saglie e nun scenne.
— Chi chagne fotte a chi rire.
— Chi fràveche e sfraveche
— U peccate distrugge a cene.

— Nun perde maie tiepme.
— Opere mmiezz' a via, ma ste in quantità.
— Senza renare nun se càantene i mmesse.
— I vascuotte ll'avene sempe chi nun tene 'i riente.
— 'A meglia mmerecine e vine 'i campagne e purpette 'i cucine.
— U pesce fete r' 'a cape.
— E' meglie mmiria ca pietà!
— L'occhie ru patrone ngrasse u cavalle.
— Chi mange sule affocche.
— U ciucce s'appicchechene, e i miezze varille se scassene.
— Nu patre campa a ciente figlie, e ciente figlie nun campene a nu patre.
— Patre e figlie so' pariente allasche.
— U ciucce ru marchese fuie int' 'a scese.
— E' meglio havè na mugliera zellosa, a na mpicciosa.
— Chi pe tiepme s'appare, prieste mange.
— Quanne se mange se cuntrate cu 'a morte.
— Acqua passata nun macene chiu muline.
— Pe l'acquaioule u vere regne è 'a cesterne.
— Chi patisce cumpatisce.
— U meglie è chi nasce fesse.
— Chi serve i signure, more mpagliate.
— U pipi pisce u liette e u cule abbusche.
— Ntane ntane, u rutte porte u sane.
— U puerche grasse se corche sempe nguolle a u sicche.
— 'A campane se sente ra role parte.
— 'A bona campane se sente ra luonghe.
— U buone juorne se vere 'i 'a matine.
— Acque e fueche nun se neghene.
— Pasca e Natale addò te truove, e Carnuale a' casa toia.
— Chi se contente, gore.
— Febbraie è curte e amare.
— Si Marze ngrogne te fa scizzà l'ogne.
— A Cannalora, state rinte e bierne fore.
— Risponne S. Biase, vierre mo trase.
— Ma si nun saie cuntà, vierre ancora addà cumencià.

MODI DI DIRE
— Te fa verè 'a lune nt'u puzze.
— Ha perdute a Cicche e a u panare.
— 'A cere se strure, e 'a prucessione nun cammine.
— U cule l'arrobbe 'a cammise.
— E' curte e male ncavate: è luonghe e z...
— Ave sante p'avucate (Tè-nè sante p'avucate).
— T'assiete sazie e te suse riune.
— Mange nterre e te striche nguolle.
— Ha fatte quat'ove nt'a nu piatte.
— M'ha rutte ll'ove nt'u panare.
— U zimperre ha zumpate nguolle a' crapa.
— Zimperre e ccapriette, facimne una bullette.
— Vo pavà poche, e vò ire a luonghe cu 'a carrozze.
— Ha truvate pappa, cacca e nonna.
— E' fueche 'i paglie.
— T'è buttata 'a pòvere nt'a ll'ucchie.
— Facimne une ca nun campene e n'ate ca nun more.
— Poozze squaglià come 'a neve 'i marze.
— Faccese na culata e ascesse u sole.
— Facimne na botte a u circhie e n'ata a u tumpagne.
VELLERISMO
Ràmmè addò vuò — recette 'a serpe —, ma ncape male!
— Andrea Criscuolo

PAESTUM



Nella bella pianura salernitana, bagnata dal Sele che va dai monti Alburni al mare, in una oasi di pace, di verde, tra il canto degli uccelli e meravigliosi suggestivi tramonti si ergono maestosi i tre templi dell'età dorica di Paestum, meta di moltissimi stranieri.

Dopo un rettilineo fiancheggiato da pioppi, aranci e pascoli ubertosi, dove ovini e bovini volgono dolcemente i lenti occhi ad ogni movimento quasi per informarsi, si giunge a Paestum.

Scendendo dalla macchina sulla destra, verso sud incontriamo il primo tempio dedicato a Cerere, dea dell'abbondanza. Dopo poco troviamo quello di Nettuno dio del mare, quel dio che guidò, dopo la distruzione di Troia, alle rive opposte gli Achei, dai quali Roma doveva sorgere per dare tanta luce e gloria al mondo.

Nell'interno del Tempio vediamo l'altare su cui venivano elevati sacrifici innumerevoli. Immolando vittime e facendo salire in alto col fumo delle viscere le preghiere e le ansie, sospiri nostalgici per la Patria lontana.

Camminando ancora si trova la Basilica, nella quale l'altare del sacrificio è tutto circondato da un colonnato importantissimo con capitelli dell'età dorica, come quelli di Atene e Siracusa.

Dai templi si gode la vista della città morta, si vede l'anfiteatro, colonne, statue, sentieri rettilinei, porte — niente da invidiare ad una città di oggi —.

Sulla sinistra si vede un moderno edificio: ecco il Museo dove sono esposti e tramandati i lavori dell'antichità; capitelli, anfore, manufatti in ferro battuto degli antichi lucani, finanche dei bellissimi eleganti pettini spille, statue dai profili e rettilinee greche, ed altri resti delle civiltà antiche che regnarono in quelle zone e che poi Roma diffuse in tutto il mondo.

A Paestum vengono attirati ad ispirarsi alle antiche acconciature della bellezza greca.

Ultimi scavi hanno dato alla luce una tomba sulla quale si sono trovati vasi, dipinti di stile molto fine e pitture di gran valore sulle pareti. Tutto sarà sempre un punto luminoso che schiarirà le tenebre e spronerà al progresso le future generazioni.

Giancarlo Accatino

Questuanti

Quando demmo disposizione alla portinaia del nostro palazzo di non lasciar entrare venditori ambulanti, piazzisti, propagandisti ed elemosinanti anche se in abiti religiosi, la portinaia ci guardò come se guardasse dei sacrileghi, e le signore del palazzo non si fecero il segno della croce soltanto per ragioni di convenienza.

Ora però che ad esse racconteremo quanto è capitato in uno degli altri palazzi a noi vicini, speriamo che rivedano le loro idee.

Dunque l'altra mattina la signora Nunzia Maiorino dovette assentarsi per breve tempo da casa, e dette incarico alla figliuola tredicenne lasciandole L. 6.000 sul tavolo da pranzo, di pagare la bolletta della luce se nel frattempo fosse venuto lo addetto alla riscossione. La ragazza poco dopo si allontanò a sua volta di casa, per scendere al piano di sotto a dir non sappiamo che cosa ad una zia, e lasciò solo il fratellino di sei anni. Combinazione proprio allora bussò alla porta uno che andava questuando a suo dire per i polemistici; il ragazzo pensando che quello fosse l'uomo a cui la sorella avrebbe dovuto consegnare le seimila lire, pagò, prese i soldi sulla tavola da pranzo e li consegnò!

Un minuto dopo fu vana ogni ricerca di quell'uomo, che se la era squagliata più lesto di uno che avesse i carboni sotto ai piedi.

Capito ora, care signore che per motivo di convenienza non vi crocesegnate quando noi diciamo di Interdire l'ingresso nel nostro palazzo a tutti i questuanti et simili!

Incontri e scontri

CON L'INDIA FAVOLOSA
Caro Avvocato,

Vi scrivo a proposito di «Incontri e scontri» apparsi nei numeri di ottobre novembre che mi sono arrivati proprio in questi giorni.

Non ho avuto il piacere di leggere il volumetto di versi «Sorriso di cose» del prof. Crescitelli, ma suppongo esso contenga alcune di quelle poesie che una ventina di anni fa, allora studente liceale, ascoltavo con interesse vivissimo e di cui, a distanza di anni, ricordo ancora qualche fugace immagine.

Non comprendo quindi l'ansietà con cui il critico Avagliano si pronuncia contro quei versi, né l'acidità di quel suo chiamare «versicciattoli» la poesia del prof. Crescitelli quando è almeno dubbio egli possiede la statura (letteraria) di grande critico.

D'altronde quando si fanno affermazioni del genere «possono esistere mille altri giudizi critici ma per me vale solo il mio» e quando per fare rima con «Avanza» (don Mimi voi l'avete fatto apposta... nel mettere sulla pagina di fronte, quasi a traduzione della prosa di «Incontri e scontri», la poesia del nostro critico) si porta sulla scena «la cara figliolina», non si ha tanto diritto di dare del «versicciattolo» a chi nei suoi versi, senza cercare la rima, anzi rifuggendo dalla rima come da una contaminazione, mette qualche cosa che è più di una squisita sensibilità.

A me pare che, per il modo con cui ha imbastito la polemica e per il poco stile con cui l'ha portata avanti, l'Avagliano abbia addirittura poca «chance» di essere preso sul serio come critico letterario...

Il prof. Crescitelli, del quale è indiscutibile merito l'avermi iniziato ad amare la vera poesia, quella delle piccole cose che diventano eventi, quella, per intendersi, dei frammenti greci o di Catullo, di Tirteo o di Orazio o di tanti altri, dove il ritmo, la cadenza, l'onomatopea, il sottile evocare di un sogno che è canto o sorriso, che è fiore, che è mare o nube del cielo, che è anche e perfino fatta di scudi gettati alle ortiche, il prof. Crescitelli dicevo, non aveva certamente bisogno di un apologeta e mi scuso per essermi permesso, da estraneo, di intervenire nella polemica, ma vi assicuro che non ho saputo resistere alla tentazione di scrivervi queste poche righe.

Il critico Avagliano le voglia amabilmente ritenere come quelle di uno che è parte dell'opinione pubblica.

Nell'affermarvi tutta la mia stima vi saluto cordialmente
Ing. Alfonso Rescigno
(India) New Delhi 14-1-65

(N.D.D.) Il dr. Elia Clarizia nella scorso mese è stato in India, e ci ha inviato una cartolina di saluti di cui lo ringraziamo. Se, prima di partire avesse avuto cura di chiedersi se eventualmente in India si ritrovasse un nostro concittadino, gli avremmo

segnalato l'indirizzo dell'ing. Rescigno, e saremmo stato tanto felice per l'uno e per l'altro.

CON L'ESILEMA PUNTA DELL'AFRICA

Caro Avvocato, questo in cui mi trovo da più anni, è il Paese meno propizio alla vanità, e dove si vedono cose mirabili di ogni sorta; dove un qualunque umilissimo operaio che in Italia era costretto a starsene, al cospetto di persona di più alto rango, con i dovuti riguardi, sta allo stesso grado sociale di chiunque altro; ha l'automobile, una casa ben messa, una servente, è chiamato Mr., come è Mr. un professionista, come è Mr. un Ministro; dove non si esibiscono titoli onorifici o professionali; dove insomma non si concepisce un grado di cavallerie e simili. Infratti le mie onorificenze sono relegate in solitudine, non esclusa la commendatura di cui voi ed io fummo, nella stessa data, insigniti.

Ho appreso dal Castello di Novembre, testé recapitatomi, la vostra intenzione di dimettermi dalla politica attiva. Era ora! La politica, caro Don Mimi, è uno dei tanti veleni che ci propiniamo nella vita. Meglio di me lo sapete. Anche io ne ebbi dolorosa esperienza nel lontano 1944, quando mi ingottai in essa con lo scopo precipuo di precludere alcuni tentativi di incoerente «epurazione». Era l'epoca della candidatura De Cicco a l'Assemblea Costituente. Che delusione!

Non vi dolete dunque del passo dato! Ne guadagnerete in serenità. Lasciate la politica ai politici di mestiere. Voi stesso avete asserito nella lettera di dimissioni, che «certe cose» non son fatte per voi. Oso completare la frase: non sono fatte per chi ha un'anima romantica, poetica, scevra da speculazioni e da beghe. Lasciate la politica: ascoltate questo mio consiglio, che è quello di persona meno colta di me, ma in compenso meno giovane. Dedicatevi a la professione, a le lettere, a la poesia: esse danno maggiori soddisfazioni morali, specie a chi, come voi, non aspira a soddisfazioni finanziarie.

Troppi Partiti nella nostra Patria! Troppi! E spesso si incontrano ostilità nelle stesse file del Partito in cui si milita. Qui c'è il Partito Nazionale, che è al governo, ed il Partito di opposizione, indispensabile in ogni Paese democratico; e basta. Pochissimi politici. Ognuno pensa al lavoro, ed a procurarsi una esistenza serena.

Ernesto Coda

(Johannesburg)

CON LA LOMBARDIA INDUSTRIOSA

Caro Mimi, ti ringrazio per le buone e belle parole con le quali hai voluto accompagnare la tua Storia di Cava.

Te ne ringrazio molto, e anche di più ti ringrazio per le ore di incantata lettura, con le quali ho «riscoperto» la nostra città natale, a cui sono legato da tanti ricordi remoti e re-

centi.

Spero che l'opera abbia ottenuto il successo che la tua fatica e la tua passione meritano, e spero che tu possa presto ripresentarla in veste editoriale più degna e più riccamente dotata di materiale iconografico. Affettuosamente

Nicola Di Mauro

Medico-Chirurgo

CON IL CALDO BRAZIL

Caro Avvocato, solamente ieri mi è pervenuto il Castello che gentilmente mi avete inviato. Ne sono rimasto assai contento, specialmente per il fatto di essere ricordato da un distinguo amico, e ve ne ringrazio. Ho la speranza di poter ritornare a Cava in quest'anno. Ho una immensa nostalgia, che, nonostante il tempo, non si affievolisce.

Raffaele Di Mauro

(N.D.D.) L'amico Adolfo Liberti Vi ricorda caramente, e, ansioso anche lui di rivederVi a Cava, Vi saluta con me.

PREZZI

Ho comprato un paio di stringhe per le scarpe. Nell'applicarle mi sono accorto che a mala pena riuscivo a fare la nocchella. In breve, le stringhe sono più corte del solito, mentre il prezzo è diventato più lungo! Le ho pagate venticinque lire e non so se mi hanno fatto fesso!

Per smaltire più vino di quelle che i produttori avevano in cantina il Governo, alcuni anni fa, pensò di abolire il dazio che gravava su di esso. Ci si aspettava una riduzione nel prezzo di vendita; ma, purtroppo, gli utenti o videro meno il prezzo o ne notarono l'aumento, come avvenne in alcuni Comuni della nostra provincia, anche perché la Camera di Commercio aveva aumentato di ufficio la quotazione delle diverse gradazioni alcoliche e, se non andiamo errati, era aumentato anche l'IGE. Chi ha goduto dell'abolizione del dazio? Nessuno! E i Comuni hanno pertanto perduto diversi milioni di entrate!

Prima le pastinache o carote che siano, le mangiavano soltanto i cavalli e qualche rara volta anche i «ciucci», che ora le vedono «cu' a scuppetta». Oggi i «cristiani» le comprano in sacchetti di cellophane e le pagano 200 — dico duecento — lire al chilogrammo.

Guai quando i prodotti agricoli mettono i guanti!...

Ho scritto altre volte che se i prezzi vertiginosamente salgono, la qualità in cambio — per tutti i prodotti — anche vertiginosamente scende. Effetti della congiuntura? Può darsi! Ma, come giustamente ha detto un deputato, in Italia il provvisorio diventa sempre definitivo!

Ricordo. Quando finì la guerra del 1915-1918 tutti in piazza, rallegrandosi e sperando che tutto tornasse allo stato di prima, gridavano «E' finita l'Inferno, oje piacerò!». Ma purtroppo «l'Inferno del pèccore» non era finita e continuò a crescere con grande sollazzo dei produttori. Il «pèccore» era sempre affamato e i prezzi salirono ancora di più!...

GRIM

E rose d'a Madonna

Quanne stu core mio s'annammuraie, piantaje 'e mmeglie rose int' 'o ciardino! Erano rose janche avvelutate, comme 'a faccella 'e Rusenella mia... Sti rose 'e prumettette alla madonna, 'o juorno ca nce jèveme a spusà! Mo quanne scenghe 'e vvote int' 'o ciardino, me pare ca vulesse parlà! Na rosa stammatina m'a chiammato, m'a ditte: me vuo' dicere pecc'hè?

E' n'anno ca nun scinne int' 'o ciardino; ca ce trasceure e n'è te faje vedè! Che nne vultite a me, ruselle meje? Si 'a rosa mia cchiù bella nu ce stà cchiù?

Na venticata 'e maggio m'a s'irrunnje e alla madonna che lie porio cchiù? Pèro ca me vedite triste e appuccandulo; pe me, ruselle meje, tute 'e fèrnate! E' n'anno ca stu core veste 'e lutto: 'e de sti rose nun lie mporta cchiù!

Oreste Vardaro

VARIETÀ

Dall'America ci è pervenuto un ritaglio del New York Journal American che riproduce una stupenda inquadratura della maestosa sala da ballo dell'Hotel Astor mentre gli intervenuti applaudono Maria Teresa Vitagliano che vien presentata per l'annuale Ballo delle Debuttanti. Peccato che la nostra gentile concittadina sia indicata in quel giornale come neviorechese e salernitana!

Il numero di Febbraio di *Paranoma* (la Rivista a Colori di Mondadori) è tutto dedicato alla vita degli americani negli Stati Uniti d'America. In esso è stato il punto sui problemi internazionali che gli americani debbono affrontare nel 1965, è spiegato il sistema politico di due soli partiti, è illustrato il posto dei sindacati nella società americana ed il significato di essi; sono illustrati tutti gli altri aspetti artistici, sentimentali ed anche sessuali di questo popolo che suscita ammirazione e stupore. Un cartina geografica dell'intera Unione indica le 150 città che portano il nome di città italiane, tra cui Salerno.

Il Concorso della XXI Selezione SIA 1965 per la pubblicazione di Romanzi, Poesie, Novelle, Drammi ecc., meritevoli, scade rispettivamente il 30 aprile (I Sezione), il 30 Settembre (II Sezione), il 20 Dicembre (III Sezione). Per maggiori chiarimenti rivolgersi a SIA - Viale Audinet, 10 - Bologna.

LEZIONI DI GUIDA

— Sù, accenda! La chiavetta gira nel quadro, e chiude il contatto!

Ahi! Ahi!... La macchina ansima, affanna: la frizione è stata sollevata con violenza. Tah, si spegne il motore!

— Riaccenda!... Un poco di acceleratore, la frizione piano piano, quasi accarezzandola, e... vede', la macchina si muove.

E' vero: finalmente sono partita!

Mi sto appena rallegrando per aver saputo cambiare in seconda, quando, eccolo lì, il vecchietto più lento e rinsecchito della Provincia si para proprio davanti alla mia macchina. — Il freno via giù!... — Maledetto!... Un sospiro di sollievo: l'ho evitato! Si ripete la partenza: nuovi affanni, nuovi lamenti da parte della macchina, ma finalmente di nuovo via...

— Lanci la macchina su terza! Mi sento quasi importante quanto Gagarin; mi sembra di girare intorno al mondo, e gli esseri umani non sono altro che pulviscolo.

Ma eccoti, per farmi un altro tiro, una curva stretta, che prelude ad una discesa, mi viene incontro a gran velocità.

— Un po' di freno... Cambi in seconda!

Ma che! La macchina scappa, è proprio diventata un razzo. — Signora, in discesa si solleva la frizione!

— Me ne ricorderò la prossima volta, almeno me l'auguro, e sinceramente lo spero per l'incolumità della mia istruttrice e del pulviscolo umano.

Riprendo la strada, le testa mi ronzia sempre più. Segnali di obbligo, di divieto, di pericolo e, brutto guaio!, segnale di stop che mi obbligherà a rifare la partenza.

LA BANCARELLA DEI LIBRI CAVESI

La iniziativa presa dal Castello in collaborazione con i giovani della Croce Rossa di istituire durante le feste natalizie e di capodanno una bancarella di libri scritti da cavsi, ha trovato molto favore.

Per la fretta con la quale è stato provveduto a questo primo esperimento, i libri esposti erano soltanto pochi rispetto a quello che è stata la produzione dei cavsi in tutti i tempi: l'anno venturo si provvederà ad esporre in vetrine anche i libri ora introvabili e le cose saranno più in grande.

Quest'anno sono stati esposti: «Semeotica strumentale delle vie biliari» del Prof. Dott. Arturo Infranzi; «Colori e palpitanti» racconti cavsi della Prof. Franca Murgiano Infranzi; «Il fondo non si vede» romanzo della prima guerra mondiale e della marcia fascista su Roma del Prof. Alfredo Caputo; «Sorriso di cose» poesie del Prof. dott. Renato Crescitelli; «Nero di Seppia», racconto, e «Quisquille», saggi, del Prof. Dott. Enrico Grimaldi; «Poesie a Lilì di Tommaso Avagliano»; «Occhi neri» poesie di Lucio Barone (Rajeta); «Le Novelle del Castello», «La festa del Castello», «Sabato Martelli-Castaldi», «Il

Non so proprio a chi guardare. La mia è una lotta disperata contro il freno di servizio, di stazionamento, la frizione, l'acceleratore, i segnali, le curve, le discese ripide, le salite con rispettive partenze.

E, ripensandoci, mi sento quasi più importante dei piloti spaziali, interplanetari. Ma certamente! Quelli sono telecomandati, controllati da cento apparecchi e cento persone, e poi si librano in uno spazio libero!...

Libero? Ma fino a quando? Con queste continue partenze e questa gara aperta tra la Russia e l'America, andrà a finire che gli spazi interplanetari saranno, fra non molto, più popolati della Statale Diciotto nel periodo della lavorazione dei pomidori!

Una frenata brusca, uno strattone, la mia testa batte quasi contro il parabrezza — Ma, cara signora, dove ha la testa, nelle nuvole?

— Sì — affermo convinta: l'istruttrice sorride faceta; crede che io abbia scherzato!

Destino infame: quando dico la verità non sono mai (dico mai) creduta!...

Si giunge infine agli esami, diventati più difficili di quelli di anatomia; si supera magari brillantemente la teoria, ma poi per una sciocchezza qualunque, per una banale distrazione dovuta solo al *pathos*, si è bocciati: «Caron dimonio, con occhi di bragia... batte col remo qualunque s'adagia...»!

Pazienza!... Bisogna ricominciare

Adriana d'Ambrosi

(N.D.D.) - Preghiamo la gentile scrittrice di voler dattilografare in carattere minuscolo i suoi articoli, altrimenti saremo costretti ogni volta a ricopiarli

Tutti i libri sono stati venduti. La percentuale è andata a beneficio della Croce Rossa. I Prof. Crescitelli e Caputo hanno devoluto alla CRI l'intero ricavato. Un bravo ai fratelli Greco.

Ad majora per l'anno venturo!

Tu si scemo... Ciccieriè!

— Vi saluto, signor Mauro.

— Guè 'a bellezza 'e don Ciccio!

— Che si dice in quel di Cava?

— Va capisce, don Ciccio!

— Che scalogna, signor Mauro!

Qui, la Giunta non si fa.

— Ciccieriè, nun perde tempo...

Ciccieriè, chi t' 'o ffa fa?

Tu ca saie 'e cose 'e ll'ate...

nu, ca tutto vuo sapè...

tun fa 'o scemo, bell' 'o frate:

vota focchia, siente a mè!

Oramai cca s'è capito;

...Cava, seguita a durmi!

Nun te dico, Ciccio mio,

chissà quanno pò ferni...

— Ma che dite, signor Mauro!

Voi penzate... No: perché,

qui, la pera è maturata...

... Tu si scemo, Ciccieriè!

ADOLFO MAURO

Estrazioni del Lotto ENALOTTO

13 febbraio 1965

BARI	88 73 47 10 28	2
CAGLIARI	66 80 46 43 78	2
FIRENZE	24 89 37 22 58	1
GENOVA	23 3 42 66 27	1
MILANO	15 49 56 75 63	2
NAPOLI	80 57 15 51 70	2
PALERMO	79 20 88 50 84	X
ROMA	70 63 42 15 45	1
TORINO	45 78 85 12 19	X
VENEZIA	16 83 76 17 18	2

Torna domani, Inverno

a L.

Innamorati, dov'è più l'inverno, l'amaro gelo che impietrisce il cuore? Mentre ai due racciamo un sol respiro, che ardente estate imporpora il tuo volto? Garofani fiammanti son le labbra e nell'orecchio romba la cicalea! Torna domani, Inverno... Va' all'inferno!

Tommaso Avagliano

E' MMUSE

E' Mmuse, chelli vecchie signurine ca stanno 'e casa, basta cca sta 'o mbruoglio, nu' m'allicordo, o 'ncapo 'o casaduggio (1) o pure 'o Largo 'e Bianchi a 'e Pellerine. Mbeh, che me fanno chesti culumbri? Vonno montà sempe a cocciavoglio (2) e allucano ogni poco: «Ezza, ca e uoglio!» me fanno cammina sera e matina. Dich'io, va bbene, voglio fatica; ma cáspea, si 'faccio 'na jurnata, vuie me vultite glottiere a pavà?... Bbene inutile mo' ca ne parliamo: si ve vultite fa 'na camminata, belli figlio', muntate 'ncoppo' 'o trammo.

(1) Corruzione dialettale di «cacio e o».

lio, che un tempo era nell'insegna di alcuni bottegai napoletani.
(2) In dialetto cavese «calicoscio»; in francese «calfourchon», in italiano «a cavalcioni».

EPIGRAMMI

Il pudore delle donne è ristretto tra le donne, che diventano più corte e il pudor mandano a morte.

La libertà di stampa che rattrista è quella che si chiama inflazionista.

Considerato dei tabacchi il costo, oggi vale più il fumo che l'arresto!

GRIM



ECHI e faville

Dall'8 Gennaio al 7 Febbraio le nascite sono state 107 (59 F., 48 M.), i matrimoni 16 ed i decessi 38 (M. 15, F. 23). Altri nove figli di cavese (M. 8 e F. 1) sono nati a Salerno occasionalmente, e cioè francamente non ci piace proprio, giacché i figli dei cavesi è bene che nascano a Cava.

Carratù Umberto-Amedeo è nato da Giuseppe e da De Sio Maria. Egli ha preso nome a puntella dello zio Amedeo, nostro affezionato amico.

Sorrentino Pasquale è nato dal commerciante Carmine e da Elvira Mosca.

Avagliano Carmela è nata dal Geom. Alfonso e da Giulia Porpora.

Fiorello Cesare è nato da Luigi e da Elena Spisso.

Giulio (il secondogenito) è nato a Salerno dall'Avv. Vincenzo Giannattasio ed Antonietta Paolillo.

Ada e nata da Pasquale Venditti e da Elena Coda.

Luigi è nato, nella frazione San Cesario, da Gennarino Medolla e da Carmela Viscio. Auguri e rallegramenti, anche ai nonni Concetta e Luigi Medolla, raggiunti per l'affermazione e la continuità della propria famiglia.

Maria Cristina è nata dal Brig. Angelo Catone della Finanza di Nocera, e da Lucia Salto. Ella si unisce per la gioia dei genitori, al primogenito Giuseppe che ha tre anni.

Barbara, una bella bambina nata a Salerno, è la primogenita dei concittadini Prof. Maria Adinolfi e Rag. Vittorio Bucciarrelli.

Nella Basilica di Pompei i coniugi Carmine Lamberti fu Giuseppe, commerciante in tessuti in Via Atenolfi e Rosa Vitale fu Pasquale hanno celebrato le loro nozze d'argento. Di rientro a Cava sono stati festeggiati dai sette figli: Filomena, Giuseppe, Cristina, Anna, Pasquale, Viola e Armando e da tutti i parenti ed amici. La sera nella casa coniugale il Rev. don Felice Bisogno in una suggestiva cappella appositamente allestita, benedisse le fedeli matrimoniali, accompagnando la benedizione con un elevato discorso d'occasione.

TRASPORTI REALE

Agenzia di Città

servizi da Milano e da Napoli con mezzi rapidi.

Direzione: «ANGIPORTO DEL CASTELLO» - Cava dei Tirreni.

Il caffè tostato della

Ditta Camillo Sorrentino

(Pasticceria in Piazza Duomo, 8 - Cava)

si distacca dalla concorrenza

perchè è armonioso e profumato

TORREFAZIONE GIORNALIERA E DEPOSITO

in Via Guerritore, 16

VENDITA in Piazza Duomo, 3

Calzoleria VINCENZO LAMBERTI

Calzature per uomo per donne e per bambini

SPECIALITÀ IN CALZATURE di ogni tipo e ogni convenienza. Negozio di esposizione al Corso Italia n. 213

I. S. A. (Industria Salernitana Asfalti)

Via Palmieri - CAVA DEI TIRRENI

Tutta l'attrezzatura e tutto il materiale per la copertura in asfalto di terrazze, lastrici, solai, volte e spioventi di ogni tipo, e viali di ville e giardini

PIBIGAS

Il gas di tutti e dappertutto

Nel ricordare la simpatica figura, sempre sorridente e sempre soddisfatta di quello che faceva inviare ai di Lui familiari le nostre condoglianze.

A tarda età è deceduta la signorina Claudina Capra diletta zia dei Dott. Raffaele, Carlo e Vittorino, nostri concittadini che onorano Cava fuori. Ad essi ed alla loro cara genitrice, sorella dell'Estinta, le nostre affettuose condoglianze.

A Salerno è deceduto il Sig. Nicola Pennella, padre della Prof. Dott. Giovanna e suocero dell'Ing. Nicola Tocci. Ad essi le nostre affettuose condoglianze.

In Nocera è deceduto ad anni 56 Gerardo Siani fu Biagio, fratello dell'Avv. Mario.

Ad anni 72 è deceduta Lucia Alfieri nata Della Monica, madre dell'industriale panificatore Gerardo Alfieri.

Ad anni 76 è deceduta la signorina Elvira Grimaldi. Ai fratelli Prof. dott. Enrico, già Preside dell'Avviamento Professionale e Rag. Oreste direttore del Banco di Napoli, affettuose condoglianze.

La signa dott.ssa Anna Grimaldi, figlia del dott. cav. Vero, Provveditore agli Studi per l'edilizia scolastica e nipote del Preside a riposo, prof. Enrico, suo nonno, dopo aver percorso brillantemente gli studi universitari nella Facoltà di Legge di Ferrara, laureandosi col massimo dei punti e ricevendo borse di studio ed elogi dai professori, ha recentemente vinto il concorso per consigliere presso i Provveditori agli Studi. Anche in questa non facile prova la dott.ssa Grimaldi ha mostrato la sua solida preparazione. Tra oltre cento vincitori è stata classificata la quarta in graduatoria con una votazione di 9,10.

Il Presidente della Commissione si è vivamente congratulato con lei; che intende partecipare quanto prima anche ad un concorso per la Magistratura.

Alla giovanissima e studiosa dottoressa i più sentiti auguri di un brillante avvenire.

Nella Cappella della Madonna di Loreto dell'Aeroporto di Fontanarossa (Catania) alle ore 11 del 24 Febbraio saranno benedette le nozze tra la Signorina Adriana Scriffignano, figliuola del Col. Giuseppe, Comandante di quell'Aeroporto, e di Carmen Spinelli (nipote dell'indimenticabile Don Alferio di Mauro e signora Meralda Mele ved. Di Mauro), con il Cap. Gianfranco Scano. Alla giovane coppia inviamo i nostri anticipati auguri di ogni bene.

Il Comm. Dott. Giuseppe Putturo, che qui a Cava nel 1935 incominciò la sua brillantissima carriera di Magistrato ricoprendo la carica di Pretore fino al 1945, è stato ora promosso Consigliere di Cassazione. La notizia sarà appresa con vivo compiacimento da tutti i cavesi, perché egli qui raccolse unanime simpatia e benevolenza. Al Comm. Putturo inviamo i nostri più fervidi complimenti ed auguri per sempre maggiori affermazioni.

Apprendiamo con il più vivo compiacimento che il nostro concittadino dott. Rocco Moccia del compianto cav. Giuseppe Antonio, ha conseguito a soli 39 anni la promozione a direttore di divisione del Ministero del Turismo e dello Spettacolo a seguito di rigorosi esami per merito distinto.

All'illustre e caro amico, che da tanti anni si prodiga per lo sviluppo del turismo di Cava

dei Tirreni; le nostre più sentite congratulazioni e gli auguri di sempre più brillante carriera.

Il Maresciallo Capo Stanislao Guerriero, dal nostro comando di tenenza, è stato chiamato alla legione della Guardia di Finanza di Napoli.

All'ottimo sottufficiale auguri e saluti.

Apprendiamo che il Dott. Camillo Bruno, scrupoloso dirigente del nostro Ufficio del Registro, quanto prima lascerà l'incarico per trasferirsi, a sua richiesta, all'Ufficio del Registro del Tribunale di Napoli. A lui il ringraziamento per l'opera svolta nella nostra città ed i cordiali saluti.

L'Ing. Biagio Fimiani al quale va sempre la nostra gratitudine, ci ha regalato il fascicolo n. 1 dell'Anno III (Marzo 1923) dell'Archivio Storico per la Provincia di Salerno, contenente tra l'altro lo Studio Storico «Il Regalismo a Cava ai tempi di Ferdinando IV» del compianto Marchese Andrea Genoino, nonché riproduzioni di documenti della Rivoluzione a Cava nel 1820, dai quali si rileva la partecipazione dei cavesi ai moti carbonari.

Ricordiamo, intanto che la biblioteca dell'Avv. Apicella per tutto ciò che riguarda notizie e Storia di Cava è a disposizione di chiunque ne avesse bisogno, dalle 19 alle 20 di tutti i giorni.

A tutti coloro che hanno libri o antichi documenti riguardanti Cava, o libri scritti da cavesi, rinnoviamo la preghiera di volerne far dono all'Avv. Apicella per aumentarne la raccolta.

Attività pro Ciechi

L'alta e proficua opera sociale del Comitato Cavese pro-Ciechi, nel quale brilla l'azione illuminata dei Padri Don Mariano Piffer, cieco, e Don Anselmo Serafin, benedettino della nostra gloriosa Abbazia, si impone viepiù nella riuscita e nel fervore delle più belle manifestazioni.

Così, nella fine di gennaio, nel Cinema Capitol, ha avuto luogo sotto il titolo «Arcobaleno Musicale», l'interessante concerto, del quale riferiamo a parte, e domenica 7 febbraio, in presenza dei Padri Mariano ed Anselmo, nel Circolo Universitario, sono stati distribuiti copiosi doni ai nostri ciechi.

Un vivo plauso al Comitato, auspicandone, dato il secondo, a postolito che esso svolga per l'elevazione morale e spirituale dei numerosi ciechi del Comune, una sempre maggiore ascesa.

LA VITA

Comunque la vita convien che si viva per quegli attimi brevi che ogni tanto ci dà, di felicità.

D. A.

Il varietà musicale al Capitol

Organizzata dal locale Comitato Pro Fratelli d'ombra, nel Cinema Teatro Capitol, il 27 gennaio scorso si è tenuta una simpatica e riuscita manifestazione di arte varia.

Un palcoscenico da vero festival ha accolto i migliori elementi del salernitano che hanno spontaneamente collaborato alla manifestazione con esecuzioni di rilievo.

Il complesso di Luciano Majse, i «The Sinner's», la formazione aggregata dei «Greco», Felice Scermino con «Antologia di poesie napoletane», il comichissimo «Dante» e la formazione imponente di circa 30 elementi tra orchestrali e cantanti, messa su dall'ormai noto maestro Mario Pagano con una passepate che fanno prevedere un'immane luminoso avvenire hanno entusiasmato il folto e scelto pubblico per oltre tre ore.

I solisti, poi, della formazione Pagano: Giannino Pepe, Gino Coiro, Vincenzo Apicella ed il giovanissimo Franco Garofalo, «hanno fatto andare addirittura in visibilia».

Le dame del Comitato Pro fratelli d'ombra, del quale è Presidente la prof.ssa Casafuri e segretaria la sig.ra Dupe, ed il presentatore della TV Franco Angriano hanno dato il meglio per la perfetta riuscita della manifestazione.

Il ricavo delle offerte è stato devoluto al Comitato Pro Fratelli d'ombra, che ha predisposto un vasto programma di attività assistenziali.

Agitazione ex combattenti

Lunedì 1 Febbraio alle ore 18 nella Sede dell'Associazione Combattenti e Reduci di Cava dei Tirreni, Via della Repubblica, 15, venne tenuta un'Assemblea di Statuti ex-Combattenti, presieduta dal Presidente della Sezione, Barone Formosa, coadiuvato dal Vice Presidente Ferdinando Morcaldi, per discutere e sollecitare sulla già presentata proposta di Legge n. 318 del 28/4, già approvata nella passata Legislatura da un ramo del Parlamento, e portante norme in materia di benefici agli ex-combattenti.

La Legge, sino ad oggi, ha fatto sì poco cammino da trovarsi ancora all'esame della prima Commissione Permanente della Camera dei Deputati.

Il Comitato-provisorio di agitazione ha eletto, nella sua prima riunione, Segretario il Dr. Attanasio Gaetano e Presidente il Barone Luigi Formosa.

La riunione nazionale si terrà a Roma, in data da stabilirsi, allo scopo di puntualizzare la situazione ed eleggere il Comitato Nazionale definitivo.

Data l'importanza del progetto di legge s'invitano gli interessati ad inviare le adesioni al Presidente presso Sezione Combattenti e Reduci di Cava dei Tirreni, Via della Repubblica n. 15 (Salerno).

Direttore Responsabile
DOMENICO APICELLA
Registrato al n. 147

il 2 Genn. 1958 - Trib. - Salerno
Linotyp. Jannone - Salerno

OROLOGI

BRITSCAR

OSCAR BARBA
Cava dei Tirreni Napoli
Concessionario unico per l'Italia

CAFFÈ GRECO

IL CAFFÈ VERAMENTE BUONO

SALERNO

Ingresso Coloniali - Lungomare Trieste, 63

Dettaglio - Corso Garibaldi, 111

Torrefazione-Depositi-Uffici - Lungomare Marconi, 65

La Ditta Dionigi Fortunato

Corso Umberto I n. 178 - CAVA DEI TIRRENI

fabbrica e vende direttamente alla sua

scelta clientela modelli esclusivi



Aggiungono
non tolgono
ad un dolce sorriso

ISTITUTO OTICO DI CAPUA

VIA A. SORRENTINO
Telef. 41304

(di fronte al nuovo Ufficio Postale)

Una grande organizzazione
al servizio della vostra vista

Montature per occhiali delle migliori marche
lenti da vista di primissima qualità

MOBILIFICIO TIRRENO S.a.s.

REPARTO COMMERCIALE

Tutto per l'arredamento della casa

Esposizione permanente nel salone

a VIA GARZIA (di fronte al Social Tennis Club)

CAVA DEI TIRRENI - Tel. 41442